

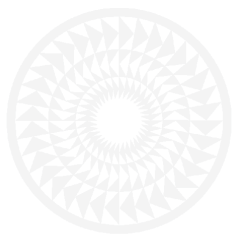
CONTRIBUTI DI TEOLOGIA
Collana diretta da Piero Coda

74

IL *TAEDIUM*
TRA RELAZIONE E NON-SENSO
Cristo crocifisso in Tommaso d'Aquino



Città Nuova



Città Nuova

EMANUELE PILI

IL TAEDIUM
TRA RELAZIONE E NON-SENSO
Cristo crocifisso in Tommaso d'Aquino

prefazione di Letterio Mauro

postfazione di Piero Coda



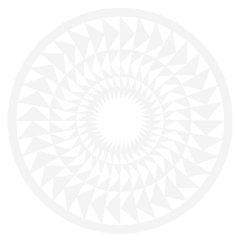
Il presente volume è stato sottoposto alla revisione di un Comitato Scientifico costituito ad hoc e presieduto dal prof. Piero Coda. Inoltre è stato valutato da parte di revisori anonimi, i cui nomi potranno in qualsiasi momento essere resi noti.

© 2014, Città Nuova Editrice
Via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma
tel. 063216212 - e-mail: comm.editrice@cittanuova.it

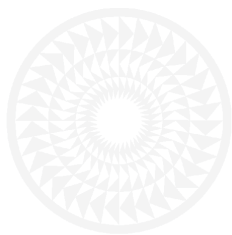
ISBN 978-88-311-4819-1

Finito di stampare nel mese di luglio 2014
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Via Pieve Torina, 55
00156 Roma - tel. 066530467
e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it

*Alla mia bellissima nonna Mirella
e alla memoria dei nonni Gbigo, Lucia e Pippo*



Città Nuova



Città Nuova

INDICE GENERALE

SIGLE E ABBREVIAZIONI	pag.	11
PREFAZIONE (di <i>Letterio Mauro</i>).....	»	17
INTRODUZIONE.....	»	23
Sul valore storico-teoretico	»	23
I. LE FONTI DI SAN TOMMASO SU PASSIONE E MORTE DI CRISTO	»	25
1. Premessa.....	»	25
2. Passione e morte di Cristo (<i>S.Th.</i> III, qq. 46-52)	»	27
2.1. <i>Scritture</i>	»	27
a. Antico Testamento	»	29
b. Nuovo Testamento	»	34
2.2. <i>Patristica</i>	»	41
a. Agostino	»	42
b. Giovanni di Damasco.....	»	48
c. Girolamo	»	51
d. Altre <i>auctoritates</i>	»	53
2.3. <i>Pre-XIII secolo</i>	»	58
3. La <i>visio beatifica</i>	»	63
3.1. <i>Sulle fonti antropologiche</i>	»	63
3.2. <i>Sulla visione di Dio per essentiam</i>	»	68
4. Il <i>taedium</i>	»	79
4.1. <i>Il contesto pagano</i>	»	80
4.2. <i>Il contesto cristiano</i>	»	86
4.3. <i>Il taedium e Cristo</i>	»	94
a. Ambito orientale	»	96

b. Ambito occidentale	pag. 99
c. Altri luoghi	» 102

PARTE I

II. IL <i>QUID EST</i> DELLA VISIONE DI DIO <i>PER ESSENTIAM</i>	» 113
1. <i>Premessa</i>	» 113
2. <i>In generale</i>	» 114
2.1. « <i>Lo vedremo com'egli è</i> » (1 Gv 3, 2).	» 114
2.2. <i>Il lumen gloriae</i>	» 117
2.3. <i>Uno vedrà più perfettamente di un altro</i>	» 125
2.4. <i>Visione e comprensione</i>	» 128
2.5. <i>L'essenza divina in statu viae</i>	» 132
2.6. <i>La visione come quaedam vita</i>	» 136
3. <i>In Cristo</i>	» 138
3.1. <i>La necessità della scienza creata</i>	» 139
3.2. <i>La "convenienza" della visione beatifica</i>	» 140
3.3. <i>Visione e comprensione</i>	» 143
3.4. <i>La ratio superior</i>	» 148
III. LA VISIONE BEATIFICA IN CRISTO CROCIFISSO	» 155
1. <i>Premessa</i>	» 155
2. <i>La fruizione</i>	» 156
2.1. « <i>Fruitio est actus appetitivae potentiae</i> »	» 157
2.2. <i>Tra intelletto e volontà</i>	» 161
3. <i>La fruizione di Cristo crocifisso</i>	» 169
3.1. <i>Lavori anteriori alla Summa Theologiae</i>	» 170
a. <i>Scriptum super Sententiis</i>	» 170
b. <i>De Veritate</i>	» 174
c. <i>Quodlibet VII</i>	» 179
d. <i>Compendium Theologiae</i>	» 181
3.2. <i>La Summa Theologiae</i>	» 182
4. <i>Visione o fruizione?</i>	» 185

Città Nuova

IV. CONSEGUENZE ANTROPOLOGICHE DELLA VISIO BEATIFICA	pag. 195
1. Premessa	» 195
2. Cristo viatore e comprensore	» 196
3. Il fenomeno della <i>redundantia</i>	» 199
3.1. <i>In generale</i>	» 200
3.2. <i>In Cristo</i>	» 204
3.3. <i>Che cosa non ridonda?</i>	» 209
3.4. <i>Questioni aperte</i>	» 212
4. La fede “di” Gesù	» 213
4.1. <i>La risposta negativa e la definitio fidei</i> ..	» 214
4.2. <i>Argomenti a favore della fides Christi</i> ..	» 219
a. Primo argomento	» 219
b. Secondo argomento	» 220
c. Terzo argomento	» 223
4.3. <i>L'esperienza della croce e la fede</i>	» 225

PARTE II

V. LE PASSIONI E LE VOLONTÀ DI CRISTO	» 231
1. Premessa	» 231
2. Presupposti cristologici fondamentali	» 232
2.1. <i>La passione come defectus</i>	» 232
2.2. <i>Il Figlio ha liberamente assunto la pena del peccato</i>	» 236
2.3. <i>L'assenza del peccato e del fomes peccati</i> ..	» 239
3. La funzione morale delle passioni	» 242
3.1. <i>L'imperium della ragione</i>	» 242
3.2. <i>Le passioni nella vita morale</i>	» 244
3.3. <i>Il movimento delle volontà e la croce</i> ...	» 249
VI. LA SOFFERENZA DEL CROCIFISSO	» 257
1. Premessa	» 257
2. Nel corpo	» 257
3. Nell'anima	» 260

3.1. <i>La tristitia</i>	pag. 265
3.2. <i>Il timor</i>	» 269
VII. IL <i>TAEDIUM</i>	» 273
1. Premessa	» 273
1.1. <i>Alcuni elementi sulla Lectura super Mat- thaeum</i>	» 274
2. <i>Alcuni luoghi del taedium</i>	» 278
2.1. <i>Il fastidium</i>	» 278
2.2. <i>L'accidia</i>	» 280
2.3. <i>La preghiera e la contemplazione</i>	» 282
3. <i>Taedium: non-senso e sete di relazione</i>	» 286
4. <i>Il massimo della sofferenza</i>	» 291

CONCLUSIONI

VIII. TUTTA L'ANIMA PASSIVA, TUTTA L'ANIMA FRUIVA	» 295
1. Premessa	» 295
2. Dal versante dell'essenza	» 296
3. Dal versante delle potenze	» 298
3.1. <i>Dal soggetto e dall'oggetto</i>	» 298
3.2. <i>Nello Scriptum super Sententiis e nel De Veritate</i>	» 300
3.3. <i>Taedium e gaudium fruitionis</i>	» 303
3.4. <i>Le passioni e la ratio superior</i>	» 305
4. <i>La comunione piena nel non-senso del tae- dium</i>	» 307
POSTFAZIONE (di <i>Piero Coda</i>)	» 311
BIBLIOGRAFIA	» 317
INDICE DEI NOMI	» 329

Città Nuova

SIGLE E ABBREVIAZIONI

OPERE DI SAN TOMMASO

<i>C.G.</i>	Summa contra Gentiles
<i>In Sent.</i>	Scriptum super Sententiis
<i>S.Th.</i>	Summa Theologiae
<i>Quodl.</i>	Quaestiones de Quodlibet I-XII
<i>De Malo</i>	Quaestio disputata de malo
<i>De Ver.</i>	Quaestiones disputatae de veritate
<i>Super Iob</i>	Expositio super Iob ad litteram
<i>In Rom.</i>	Expositio et lectura super Epistolam ad Romanos
<i>In II Cor.</i>	Expositio et lectura super Epistolam II ad Corinthios
<i>In Phil.</i>	Expositio et lectura super Epistolam ad Philippenses
<i>In Col.</i>	Expositio et lectura super Epistolam ad Colossenses
<i>In Heb.</i>	Expositio et lectura super Epistolam ad Hebraeos
<i>In Symb.</i>	Expositio in Symbolum Apostolorum
<i>Cat. in Matth.</i>	Catena aurea in Matthaenum
<i>Cat. in Marcum</i>	Catena aurea in Marcum
<i>Cat. in Lucam</i>	Catena aurea in Lucam
<i>Super Matth.</i>	Lectura super Matthaenum
<i>Comp. Theol.</i>	Compendium Theologiae
<i>Contr. impugn.</i>	Contra impugnantes Dei cultum et religionem
<i>De regno</i>	De regno ad regem Cypri

ALTRI AUTORI

Agostino

*De Civ. Dei**De cons. Evan.**De doct. christ.**De Trin.**Epist.**In Job. Ev.**Lib. LXXXIII quaest.**Serm.**Serm. Supp.*

De Civitate Dei

De Consensu Evangelistarum

De doctrina christiana

De Trinitate

Epistolae

In Evangelium Johannis tractatus

De diversis quaestionibus octaginta
tribus

Sermones

Sermones

Alberto Magno

In III Sent.

Commentarii in III Sententiarum

Aristotele

*Ethic.**Metaph.**Phys.**Rhet.**Topic.*

Ethica Nicomachea

Metaphysica

Physica

Rhetorica

Topicorum libri

Bonaventura

In III Sent.

In tertium librum Sententiarum

Giovanni Crisostomo

*In Job.**In Matth.*

Homiliae super Johannem

Homiliae super Matthaëum

Città Nuova

Giovanni Damasceno

De fide orth.

De fide orthodoxa

Girolamo

Comm. in Matth.

Commentarii in Evangelium Matthei

Pietro Lombardo

In Sent.

Librum Sententiarum

Ugo di San Vittore

De sacram.

De sacramentis christianae fidei

ALTRE RACCOLTE DI TESTI

CCL

Corpus Christianorum Series Latina, Turnhout

PG

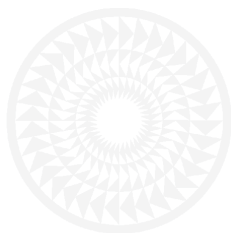
Patrologia Graeca (J.P. MIGNE), Paris

PL

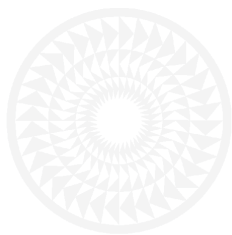
Patrologia Latina (J.P. MIGNE), Paris

SC

Sources Chrétiennes, Paris



Città Nuova



Città Nuova

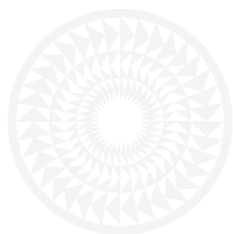
*Il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo,
disse: "davvero quest'uomo era il Figlio di Dio".*
(Mc 15, 39)

*Ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo,
e questi crocifisso.*
(1 Cor 2, 2)

*Cerchi un esempio di carità? "Non c'è amore più grande che
dare la vita per i propri amici". E Cristo lo ha fatto sulla croce...
Cerchi un esempio di pazienza? Il più perfetto si trova sulla croce...
Un esempio di umiltà? Guarda il Crocifisso. Un esempio di obbedienza?
Segui colui che si è fatto obbediente fino alla morte...
Un esempio di disprezzo delle cose terrene?
Cammina dietro colui che è il Signore dei signori e il Re dei re,
nel quale si trovano tutti i tesori della saggezza e che, tuttavia,
sulla croce, appare nudo, schernito, insultato, colpito,
coronato di spine, dissetato di fiele e aceto, messo a morte.*
(TOMMASO D'AQUINO, *In Symb.*, art. 4, nn. 920-924)



Città Nuova



Città Nuova

PREFAZIONE

La coesistenza in Cristo della duplice condizione di viator e comprehensor, partecipe cioè della esperienza umana del dolore e della sofferenza più profondi in forza della sua Incarnazione e nel contempo della gioia immensa che gli proviene dalla fruizione costante e piena della sua unione ipostatica col Padre, è questione ampiamente dibattuta dai pensatori cristiani del secolo XIII. Di difficile soluzione ma anche, con tutta evidenza, di cruciale importanza a motivo delle sue strette relazioni con il messaggio cristiano di salvezza e con l'esigenza per quest'ultimo di ribadire la realtà dell'Incarnazione del Verbo, essa si è imposta nella loro riflessione anche sulla scia della rinnovata attenzione riservata all'umanità di Cristo da parte della spiritualità occidentale, tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIII. Come ha scritto André Vauchez, «l'epoca che va dalla fine dell'XI agli inizi del XIII secolo fu veramente l'età di Cristo. Non che la spiritualità dell'Alto Medioevo [...] abbia misconosciuto la persona del Salvatore [...]. Nell'insieme, tuttavia, prima del XII secolo si vede nel Cristo la seconda persona della Santissima Trinità e il giudice temibile che tornerà alla fine del mondo [...] gli spiriti di questo tempo sono stati più sensibili alla trascendenza divina che all'Incarnazione, alla Trasfigurazione più che alla Passione»¹.

Tale attenzione all'umanità di Cristo non è evidentemente rimasta confinata nell'ambito della devozione o della pietà; essa si è ben presto trasferita in quello della riflessione teologica (basti

¹ A. VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medioevale*, Vita e Pensiero, Milano 1978, 94.

*pensare alla fermezza con la quale Ugo di San Vittore sostiene la realtà dell'Incarnazione²), aprendole un campo d'indagine ampio e ricco di implicazioni. In quest'ultimo dovevano successivamente inserirsi i contributi recati, sul piano antropologico e su quello psicologico dell'indagine, dalle traduzioni, portate a termine tra XII e XIII secolo, sia di alcuni testi teologici greci (soprattutto del *De fide orthodoxa* di Giovanni di Damasco e del *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, testo destinato a grande fortuna in quanto attribuito a Gregorio di Nissa), sia dei testi filosofici e medici greci e arabi, in particolare di quelli di Aristotele (dal *De anima* alla *Retorica*, il cui secondo libro contiene, come è noto, una trattazione scientifica dei caratteri e delle emozioni degli uomini).*

Questo complesso di scritti era destinato a esercitare profonde ripercussioni sulle conoscenze filosofiche e religiose dei pensatori cristiani, e quindi anche su quelle relative alla cristologia; grazie ad essi diveniva, ad esempio, possibile comprendere meglio le sofferenze e le emozioni provate da Cristo nella sua condizione umana e in particolare il suo vissuto durante la Passione, diveniva cioè possibile elaborare una cristologia più adeguata non soltanto alla sensibilità religiosa dell'epoca ma anche al modello rigoroso e scientifico di teologia che si stava imponendo nel mondo latino grazie al paradigma aristotelico di scienza veicolato dagli Analitici secondi.

È all'interno di questo contesto problematico che si colloca il tema, cristologico ma in costante dialogo con l'antropologia filosofica, affrontato in modo originale e convincente da Emanuele Pili in questo volume, dedicato appunto ad analizzare la posizione di Tommaso d'Aquino sull'intreccio in Cristo, durante la Passione, tra visione beatifica e taedium. Si tratta di un'accurata indagine storica che, alla luce di una ricca documentazione sulla tradizione

² Cf. UGO DI SAN VITTORE, *De sacramentis christianae fidei*, II, 1, 9; PL 176, 393 D-394 A.

di pensiero precedente Tommaso e sul considerevole apparato di fonti da lui in particolare utilizzato, propone un percorso interpretativo che non arretra dinanzi alle difficoltà ed esibisce nelle conclusioni maturità di giudizio. Trattandosi inoltre di un tema scarsamente considerato dalla critica, la ricerca di Pili, che si misura con l'intero arco della produzione dell'Aquinate, dal Commento alle Sentenze sino all'esposizione più sistematica e completa della tertia pars della Summa Theologiae, colma una importante lacuna nella pur abbondante letteratura sul pensiero filosofico e teologico di questo autore.

Senza togliere al lettore il piacere della "scoperta" di questo stimolante saggio, mi limiterò qui a segnalarne alcune proposte interpretative a mio avviso particolarmente interessanti. Innanzi tutto, l'aver individuato nella passione del taedium uno degli elementi "innovativi" della lettura tommasiana della esperienza umana di Cristo. Analizzando la (peraltro scarsa) fortuna goduta fino al secolo XIII dal Vangelo di Marco a livello di commenti, sia in Occidente sia in Oriente, Pili evidenzia in primo luogo come nell'instaurazione di uno stretto rapporto tra il taedium e l'umanità di Cristo sia risultata decisiva la traduzione di esso da parte di Girolamo (che rende il termine greco ademonein, usato dall'evangelista per esprimere il sentimento di profonda angoscia e smarrimento provato da Cristo nella sua Passione, appunto con taedere).

Ma vi è di più. Pili mostra che la sottolineatura tommasiana del taedium nella esperienza del Verbo incarnato, oltre a fornire una chiave ermeneutica del tutto inedita, tale da illuminare più in profondità il vissuto di Cristo crocifisso, apre una prospettiva non meno inedita su un orizzonte destinato a divenire tipico della modernità (basti ricordare le approfondite analisi ad esso riservate da Kierkegaard e Heidegger), capace quindi di gettare luce sulla condizione umana in quanto tale. Come si evince, infatti, dal suo essenziale excursus storiografico sui significati che nei diversi contesti (a partire da quello pagano) il termine taedium ha via via assunto, esso nella riflessione di Tommaso sull'umanità di Cristo

non va inteso come banale noia, stanchezza o pigrizia, ma come espressione di uno stato d'animo ben più grave e profondo – quello della radicale esperienza della solitudine, del non-senso, dell'abbandono – tanto grave e profondo, dunque, da chiamare in causa Dio stesso nella sua assenza e nel suo silenzio.

Il taedium e le altre passioni vissute da Cristo nelle ore che hanno preceduto la sua morte (la tristitia e il timor) costituiscono soltanto una parte della sua ricca dimensione emotiva. Analizzandola dettagliatamente nelle questioni 14-15 della tertia pars della Summa Theologiae, dedicata in particolare ai defectus propri della condizione umana da lui assunta, Tommaso ha inteso sottolineare innanzi tutto l'autenticità di quest'ultima, ossia che egli fu uomo completo e anzi perfetto interprete e modello da seguire per vivere in pienezza tale condizione in questo caso in riferimento alla sua dimensione passionale, in quanto in lui le passioni non deviavano mai dalla retta norma della ragione. Ma Tommaso ha voluto anche riaffermare, più in generale, il ruolo positivo delle passioni nella vita umana, in continuità con la polemica avviata già in età patristica (ad esempio da Lattanzio e Agostino) nei confronti dello stoicismo e di forme malintese di ascetismo cristiano e sulla scia del contributo portato dai "nuovi" testi aristotelici, in particolare, come si è detto, dalla Retorica, che l'Aquinate conosce nella più recente traduzione approntata da Guglielmo di Moerbeke in almeno due recensioni, rispettivamente del 1266 e del 1270.

A condizione di essere regolate dalla ragione e di inserirsi pertanto in modo armonico nel "dialogo" tra le diverse facoltà umane, le passioni costituiscono infatti, per Tommaso, come Pili mostra efficacemente, una dimensione ineliminabile dell'agire morale dell'uomo, al quale contribuiscono in modo decisivo, assicurando ad esso la caratteristica "tonalità" e l'energia indispensabile al suo attuarsi. Anzi, in quanto espressione della stretta unione tra l'anima e il corpo, rivelata dalla transmutatio corporalis che sem-

pre necessariamente le accompagna, esse costituiscono appunto la caratteristica peculiare della condizione umana. Benché infatti, a detta di Tommaso, la natura dell'uomo sia soprattutto l'intelletto e la ragione, perché è per essi che l'uomo rientra nella sua specie³, la ragione stessa è da lui condivisa, pur con le debite differenze, sia con gli angeli sia con Dio, i quali, per contro, appunto in quanto privi di corpo, non possono propriamente provare passioni⁴.

Ritornando, da ultimo, al tema centrale del volume di Emanuele Pili, ci si può allora chiedere quanto abbia inciso, secondo Tommaso, questa immersione nel non-senso del taedium sulla piena e reale comunione di Cristo col Padre. Alla luce della propria ontologia della persona di ispirazione aristotelica, che vede nell'anima spirituale l'unica forma del corpo, Tommaso ritiene possibile rispondere a tale quesito da una duplice prospettiva. Dal punto di vista dell'essenza dell'anima di Cristo, il doppio movimento a cui era sottoposta, ossia la fruizione Dei da una parte e le terribili sofferenze della Passione dall'altra, faceva sì che essa fosse tutta intera in comunione col Padre e tutta intera al tempo stesso visse il non-senso del taedium. Dal punto di vista invece delle sue singole facoltà, Tommaso afferma che se la parte dell'anima razionale più vicina e legata al corpo, la ratio inferior, era necessariamente coinvolta nelle sofferenze di questo e quindi non poteva non provare taedium, la parte più elevata di essa e che aveva Dio per oggetto, la ratio superior, non poteva per contro essere toccata dalla esperienza del radicale non-senso, ma doveva provare, semmai, summum gaudium.

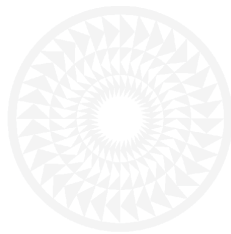
Evidenziando come Tommaso renda in tal modo inoperante il tema (variamente considerato nella riflessione cristiana a lui coeva) della reciproca redundantia tra ratio superior e ratio inferior, cioè

³ «Intellectus et ratio est potissime hominis natura, quia secundum eam homo in specie constituitur», *S.Th.* I-II, q. 31, a. 7.

⁴ Cf. le affermazioni molto chiare di Tommaso al riguardo, ad esempio, in *S.Th.* I-II, q. 22, a. 3 ad 3; q. 24, a. 3 ad 2.

del loro reciproco influsso quanto più l'atto dell'una o dell'altra facoltà è intenso, inevitabile corollario dell'impianto aristotelico dell'antropologia tommasiana, Pili mette adeguatamente in luce un altro aspetto profondamente originale della cristologia dell'Aquinate. Quest'ultima riconosce, in altre parole, che nel caso di Cristo per una speciale dispensatio divina non vi fu alcuna "interferenza" tra ratio superior e ratio inferior e, quindi, tra le rispettive passioni del gaudium e del taedium. Cristo ha vissuto pienamente l'esperienza umana, ma il summum gaudium fruitionis, di cui egli ha goduto e su cui Tommaso significativamente insiste, non era di natura affettivo-passionale ma espressione del perfetto atto di volontà con cui liberamente egli amava il Padre, così attuando la sua piena e reale comunione con Lui.

LETTERIO MAURO



Città Nuova

INTRODUZIONE

SUL VALORE STORICO-TEORETICO

In un articolo del 2007, uno dei più recenti dedicati alla tematica dell'esperienza vissuta da Cristo sulla croce secondo san Tommaso d'Aquino, si afferma: «non esiste ancora, a nostra conoscenza, nessuna ricerca storica [...] ampia sull'intreccio tra visione beatifica e dolore di Cristo durante la Passione»¹. Il presente lavoro, dunque, intende riempire, innanzi tutto, una lacuna nella storia del pensiero filosofico e teologico. Il problema, peraltro, risulta di fondamentale rilevanza per comprendere non solo la riflessione dell'Aquinate sul Verbo incarnato, bensì per accedere compiutamente e pienamente alla sua considerazione dell'uomo in generale: Cristo, per il teologo domenicano, è colui verso cui tende tutta la struttura della *Summa Theologiae*; meditare e indagare su di lui, quindi, equivale a porre la più seria interrogazione sull'uomo nella sua condizione ontologica più elevata.

Ora, se il taglio storiografico si presenta come centrale, esso non esclude un numero rilevante di questioni speculative. Tra le altre, quella che sembra maggiormente significativa, e da sottolineare in questa sede, è costituita dall'analisi della passione del *taedium*. Questo stato d'animo, in effetti, pur essendo perfettamente inserito nel contesto medievale del XIII secolo (e

¹ M. HAUKE, *La visione beatifica di Cristo durante la passione. La dottrina di San Tommaso d'Aquino e la teologia contemporanea*, in «Annales Theologici» 21 (2007), 383, n. 4.

il nostro lavoro tenderà di mostrarlo²), delinea e apre – a livello antropologico e filosofico-teologico – uno squarcio spalancato su una prospettiva che diverrà tipica della modernità: rappresenta, quindi, una continuità nella discontinuità.

Così, il *taedium*, espressione della radicale esperienza della solitudine e del non-senso, diventa il principale oggetto formale del nostro lavoro; esso passa, ad ogni buon conto, dall'essere ignorato o banalizzato (e ciò ha portato a conseguenze di non poco momento sul piano dell'interpretazione), a configurare un'inedita chiave ermeneutica che permette di illuminare e di leggere più in profondità il vissuto di Cristo inchiodato e appeso al legno della croce³.

Il saggio, dunque, dopo un primo capitolo di studio delle fonti del pensiero tommasiano, verrà articolato in due parti. La prima, dedicata alla speciale quanto unica relazione che lega il Figlio con il Padre, guardata soprattutto attraverso l'analisi della *visio* e della *fruitio Dei*. La seconda, invece, volgerà all'indagine delle passioni, considerate anche nella loro valenza morale, che hanno albergato nell'anima del Crocifisso. Le conclusioni, infine, proveranno a coniugare i guadagni delle riflessioni proposte in ciascuna delle due parti precedenti.

² Cf. *infra*, capp. I e VII.

³ In tal senso, il presente lavoro tenta di illuminare o almeno di aprire una pista di riflessione, su una delle domande critiche, sollevate da più parti, poste alla cristologia tommasiana. Cf., ad esempio, l'autorevole voce di I. BIFFI, *I misteri di Cristo in Tommaso d'Aquino. Il "Commento alle Sentenze" e altre opere*, Jaca Book, Milano 2013, 363: «[Ci] si chiede se l'Angelico sia fedele a tutto il realismo "umano-naturale" del mistero della passione, o se invece non ci sia un certo grado di "estrinsecità" e di "sottrazione" nella passione di Gesù che non esprime adeguatamente la solidarietà del Figlio di Dio con l'umanità storica e in funzione della sua redenzione. È la questione, per esempio, dell'esatto modo di concepire l'"interferenza" della visione beatifica a lui appartenente dalla concezione, e della capacità meritoria per Cristo del mistero della passione in rapporto con la meritorietà del suo primo atto umano».

POSTFAZIONE

Il presente saggio s'inscrive con pertinenza entro l'orizzonte di quell'ermeneutica dell'opera dell'Aquinate che, in anni recenti, va affrancandosi dagli schemi e dalle strettoie interpretative ereditati da una certa tradizione che, in verità, non è né la più antica né la più persuasiva, ma che senz'altro ha tuttavia a lungo dominato, propiziando tra il resto l'emarginazione del pensiero tomasiano dall'agorà del dibattito filosofico e persino, ai giorni nostri, anche teologico. Di questo rinnovato approccio al grande lascito intellettuale di Tommaso d'Aquino il saggio di Pili è senz'altro un'eccellente esemplificazione. E tuttavia il pregio e l'apporto della ricerca non si limitano a questo. Lasciando in un canto l'ampia, documentata e pertinente contestualizzazione storica e teoretica del tema in oggetto che il saggio propone, basti sottolinearne in questa sede due peculiari originalità.

Si tratta, in primo luogo, della focalizzazione dell'interesse attorno al significato specifico e importante del taedium nella lettura che l'Aquinate istituisce del centrale tema – e non solo dal punto di vista cristologico, ma insieme teologico e antropologico – della passione di Gesù. Il fatto è che l'esegesi sin qui dominante di questo tema, in particolare nell'esposizione della terza parte della Summa Theologiae, ha pressoché passato sotto silenzio l'uso di questo lemma, taedium, nella sua pregnante ricchezza di significato, accanto ai più consueti tristitia e timor. Con ciò lasciandosi sfuggire un fatto capitale: e cioè che attribuire l'esperienza del taedium a Gesù, nel suo patire la morte in croce, apre uno squarcio sull'abissale significato soteriologico e antropologico che Tommaso intuisce nell'e-

vento. Perché il taedium – come mostra, con accurata dovizia di ricostruzione semantica, il nostro giovane Autore – è vocabolo che allude a quella vertigine dell'assenza di senso che afferra l'anima quando smarrisce il sentimento percepito del riferimento di sé a ciò/a chi ultimamente, appunto, offre senso a quanto essa fa e vive.

Tale è, in effetti, il significato che la traiettoria di sviluppo del concetto di taedium conosce quando, progressivamente, transita dall'orizzonte dell'esperienza vissuta nel mondo greco e latino classico all'orizzonte inedito inaugurato dall'esperienza di Gesù e, nella sequela di lui, dei suoi discepoli. Ora, affermare che Gesù, sulla croce, ha patito, insieme a tristitia e timor, anche taedium, viene a descrivere nel modo più profondo e impreveduto l'abisso della prova da lui vissuta in quel decisivo frangente. Non si tratta infatti, soltanto, del timore, tutto umano, di fronte allo spalancarsi dell'abisso della morte, né, soltanto, della tristezza a fronte del rifiuto opposto dagli uomini al gesto estremo di misericordia e dedizione di Dio/Abbà, nel Figlio suo fatto carne. No. Si tratta, piuttosto, dell'intuizione della vertigine che non solo lambisce ma interamente avvolge l'anima di Gesù nel momento in cui patisce, in tutta la sua tragica crudeltà, il non intervento del Padre a suo favore. Il taedium, come ben mostra Pili, accade là dove più non si percepisce la relazione, illuminata dall'amore, da cui scaturisce la luce della vita e della gioia. Quella vita e gioia che, nell'anima di Gesù, vengono alimentate dallo Spirito d'amore che dal Padre a lui senza misura e senza interruzione fluisce.

È questa l'esperienza che, nei Vangeli di Marco e Matteo, è evocata dal grido scandaloso dell'abbandono (cf. Mc 15, 34; Mt 27, 46). Il fatto che, per riesprimerla in qualche modo con pertinente linguaggio teologico, Tommaso accuratamente e con audacia parli di taedium, vieta di ridurre aprioristicamente il significato esistenziale e soteriologico del grido dell'abbandono lanciato da Gesù in croce riconducendolo all'invocazione del giusto sofferente che tuttavia, in definitiva, non mette in questione la prossimità e il sostegno di Dio. Invitando piuttosto a scandagliarlo nella sua impreveduta

provocatorietà. Così facendo, l'Aquinate non solo attesta la profondità spirituale della sua compartecipazione alla passione del Cristo, di cui egli assiduamente nutre la sua ascesi e la sua mistica, ma – se così posso dire – mostra anche tutta la sorprendente modernità del suo approccio e della sua sensibilità. Nel senso che, con grande finezza antropologica e psicologica, egli coglie ed esprime con ciò il risvolto esistenziale più radicale dell'evento della croce del Cristo. Solo qualche secolo appresso si muoverà su questa stessa linea, con ardito vigore speculativo e mistico, san Giovanni della Croce, fedele discepolo in ambito teologico di Tommaso d'Aquino, quando ad esempio, nel descrivere l'esperienza spirituale della “notte oscura”, rimanderà a ciò che il Cristo, nella singolarità insuperabile della sua esperienza, ha vissuto sulla croce sino a lanciare verso Dio il grido dell'abbandono. Anche se bisognerà giungere al XX secolo, auspice la “notte oscura” di dolore, atrocità e non senso sperimentata nelle innominabili tragedie che hanno segnato il “secolo breve”, per ritrovare messo al centro (penso a Dietrich Bonhoeffer, Sergej Bulgakov, Hans Urs von Balthasar, Simone Weil, Edith Stein, Chiara Lubich), con proporzioni ormai collettive ed epocali, quanto, al vertice sommo del Medioevo cristiano, aveva lasciato intravedere il laconico ma pregnante accenno al taedium Christi offerto nella Summa dell'Angelico.

Ma tutto ciò, nella ricerca di Pili, propizia una seconda rilevante novità. Essa scaturisce, nel pensiero proposto da Tommaso d'Aquino, da un approfondimento intenso e attento della costituzione antropologica del Cristo, esigita, appunto, dal tener conto sino in fondo di tutte le tonalità e di tutti gli aspetti esibiti dall'esperienza da lui patita e assunta, in particolare, nell'evento della passione e croce. Anche qui, una certa ermeneutica del dettato tomasiano in proposito ha risolto in modo troppo semplicistico e accomodante la formidabile tensione che l'esperienza della sofferenza spirituale, e non solo fisica, vissuta da Gesù in Croce viene a costituire sia in rapporto alla presenza di Dio Padre, nella luce e nella forza dello Spirito, all'evento, sia in rapporto all'adesione piena alla volontà

del Padre, in ciò vissuta da parte di Gesù. La soluzione a tale tensione è stata ravvisata, dai più, nel relegare il riflesso spirituale della prova della croce alla ratio inferior del Cristo – la ragione, per dir così, che è in presa diretta con l'esperienza sensibile –, mentre la ratio superior – quella che è rivolta, dal fondo dell'anima spirituale, alla relazione col Padre – intatta dimorerebbe, anche nell'abisso dell'oscurità della prova, nella visio beatifica di Dio Trinità.

In realtà – e questo il saggio di Pili ha il grande merito di metterlo in rilievo con fondata argomentazione – la posizione di Tommaso è assai più articolata e nuancée. E pur non pervenendo a una definitiva risoluzione della tensione, attesta a chiare lettere l'inesausto approfondimento che la sapienza cristiana, lungo il corso dei secoli, opera per illuminare le profondità del mistero dell'Uomo-Dio, Cristo Gesù: così, al tempo stesso e per ciò stesso – secondo la logica intrinseca della fede cristiana –, venendo a illuminare, per quanto possibile, il mistero di Dio insieme al mistero dell'uomo. A illustrazione dell'originalità – aderente al dettato tomasiano e, ancor più, alla sua intentio – dell'interpretazione proposta dal nostro giovane Autore, valga appena richiamare le due piste che egli con sagacia propone in questa traiettoria di pensiero alla nostra attenzione. Intanto, l'Aquinate, nel contesto della passio Christi, chiaramente privilegia il linguaggio della fruitio rispetto a quello della visio: il che, conoscendo la precisione e l'accuratezza del suo procedere, non può non essere frutto di ponderata e oculata scelta. Ora – ecco la seconda pista – il lessico della fruitio non rimanda forse al registro della voluntas più che a quello della ratio, implicato invece nel lessico della visio? E ciò non suggerisce che ciò che rimane intatto, nell'esperienza tragica del non senso espressa dal taedium, è la “rettitudine” della relazione libera e amorosa della volontà del Verbo fatto carne che, anche dalla voragine oscura di ciò che patisce nell'abbandono della croce, si affida al Padre e cioè aderisce in toto al suo misterioso volere? E in ciò non si può già intravedere il sentiero (spirituale e teologico) che porterà Giovanni della Croce a intuire nell'abbandono della Croce non solo un evento soterio-

logico, ma la trascrizione, nella drammaticità segnata dal peccato della storia degli uomini, di ciò che di più intimo e misterioso vi è nel rapporto d'amore che, in seno alla Santissima Trinità, fa uno, con ciò stesso distinguendoli nella loro peculiare identità, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo?

Certo, tutto questo non c'è – ancora – nella straordinaria meditazione dell'Aquinate. Ma proseguire su questa strada, come di fatto avverrà a partire da san Giovanni della Croce, non è contrario al suo pensiero e alla sua intenzione. Anzi, con ogni probabilità, significa sprigionarne qualcosa dell'intatta e perenne virtualità.

PIERO CODA



Città Nuova